

Presidente Nazionale A.N.I.Ped. — Associazione Nazionale Italiana Pedagogisti (L. 4/2013 – MISE)
Cultore della materia in Pedagogia Generale e Interculturale — Università G. D'Annunzio, Chieti-Pescara
Specialista in Pedagogia Clinica · Specialista in Pedagogia Giuridica · Esperto in Neuropedagogia
CTU e CTP presso Tribunali Civili e Minorili · Esperto in Mediazione Familiare e Coordinamento Genitoriale
Coordinatore Nazionale per la Formazione — Istituto Krómata, Brescia
Autore per FrancoAngeli Editore · Pubblicazioni scientifiche in ambito pedagogico

L'ascolto del minore nella consulenza pedagogica

Un atto educativo, non un interrogatorio: la specificità dell'ascolto pedagogico nei procedimenti che coinvolgono bambini e adolescenti

Lanciano, lì 4 Aprile 2026

Abstract

“L'ascolto del minore nei procedimenti civili e minorili è un diritto sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Ma ascoltare un bambino non è estrarre informazioni: è creare le condizioni perché possa esprimersi. Questo articolo descrive la specificità dell'ascolto pedagogico — distinto dall'ascolto giudiziario e da quello psicologico — e il contributo che il pedagogista può offrire alla tutela del minore.”

Il diritto di essere ascoltati

L'articolo 12 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza stabilisce un principio che sembra semplice ma contiene una complessità enorme: il minore capace di discernimento ha diritto di esprimere la propria opinione su ogni questione che lo interessa, e questa opinione deve essere debitamente presa in considerazione.

La Convenzione non dice che il minore decide: dice che il minore partecipa. Ma partecipare richiede essere ascoltati, e essere ascoltati richiede che chi ascolta sappia farlo.

Nei procedimenti di separazione e di affidamento, l'ascolto del minore è diventato una prassi consolidata. Il giudice può ascoltare direttamente il minore, oppure può delegare l'ascolto a un consulente tecnico. Ma la domanda che raramente viene posta è: quale tipo di ascolto serve a questo bambino? L'ascolto giudiziario, l'ascolto psicologico e l'ascolto pedagogico non sono la stessa cosa. Non usano gli stessi strumenti, non costruiscono la stessa relazione, non producono le stesse informazioni.

Tre forme di ascolto, tre logiche diverse

L'ascolto giudiziario, quello condotto dal giudice in camera di consiglio, è un atto processuale. Ha regole precise, un verbale, una funzione probatoria. Il giudice ascolta il minore per acquisire elementi utili alla decisione. È un ascolto necessario e legittimo, ma strutturalmente condizionato dal contesto: l'aula del tribunale, la toga, la formalità della procedura sono elementi che possono inibire un bambino, soprattutto se piccolo o particolarmente vulnerabile.

L'ascolto psicologico, quello condotto dallo psicologo nell'ambito di una CTU, è orientato alla comprensione del funzionamento psichico del minore: i suoi vissuti emotivi, le sue rappresentazioni dei genitori, i suoi modelli di attaccamento, i suoi eventuali segnali di sofferenza. Lo psicologo può utilizzare test proiettivi, disegni, tecniche semi strutturate che permettono al bambino di esprimersi attraverso mediatori simbolici. È un ascolto competente e necessario, ma orientato alla valutazione del mondo interno del minore.

L'ascolto pedagogico è altro. Non cerca il vissuto psichico profondo né l'elemento probatorio. Cerca la voce del bambino come soggetto educativo: i suoi bisogni di crescita, le sue risorse, il modo in cui vive concretamente la propria quotidianità, la scuola, gli amici, il rapporto con ciascun genitore, le attività, i momenti di serenità e quelli di difficoltà. Il pedagogista ascolta il minore non per capire *cosa sente* (compito dello psicologo) ma per capire *come vive*: quali condizioni educative favoriscono il suo benessere, quali lo ostacolano, quali cambiamenti desidera e quali teme.

Le condizioni dell'ascolto pedagogico

Ascoltare un bambino in un contesto forense è un atto delicato che richiede competenze specifiche. Il pedagogista che conduce un ascolto del minore nell'ambito di una [consulenza pedagogica forense](#) crea condizioni precise, nessuna delle quali è casuale.

Il contesto fisico è importante: un ambiente accogliente, non istituzionale, che il bambino non percepisca come minaccioso. Il tempo è importante: non si ascolta un bambino in trenta minuti cronometrati, si rispettano i suoi tempi, le sue pause, i suoi silenzi. La relazione è importante: prima di chiedere, il pedagogo costruisce un rapporto di fiducia (e questo richiede più di un incontro) richiede anche che il bambino si senta riconosciuto come persona, non come fonte di informazioni.

Il linguaggio si adatta all'età e alla maturità del minore. Non si fanno domande chiuse che suggeriscono la risposta. Non si chiede "preferisci stare con la mamma o con il papà?" — domanda che costringe il bambino a scegliere e a tradire. Si creano situazioni nelle quali il bambino possa raccontare la propria vita quotidiana, esprimere i propri desideri, mostrare le proprie competenze relazionali. Il pedagogo osserva non solo ciò che il bambino dice ma come lo dice: il tono, il corpo, lo sguardo, le esitazioni, le contraddizioni sono informazioni tanto significative quanto le parole.

Il conflitto di lealtà e la protezione del minore

Nei procedimenti di separazione ad alta conflittualità, il rischio maggiore per il minore è il conflitto di lealtà: la sensazione di dover scegliere tra i genitori, di dover difendere l'uno contro l'altro, di essere responsabile del dolore dell'uno o dell'altro. Un bambino intrappolato nel conflitto di lealtà non può esprimersi liberamente: le sue parole sono filtrate dalla paura di perdere l'amore di un genitore se mostra affetto per l'altro.

Il pedagogo che conduce l'ascolto ha la responsabilità di riconoscere questa condizione e di proteggere il minore durante l'ascolto stesso. Proteggere non significa evitare le domande difficili: significa creare un contesto nel quale il bambino sappia che non sarà giudicato per ciò che dice, che le sue parole non saranno usate come arma da un genitore contro l'altro, che il suo diritto a voler bene a entrambi i genitori è rispettato e tutelato.

Questa protezione non è un optional: è il cuore etico dell'ascolto pedagogico. Un ascolto che espone il minore, che lo mette in posizione di dover schierarsi, che lo responsabilizza di scelte che non gli competono non è un ascolto: è una violenza istituzionale, per quanto involontaria.

Cosa restituisce l'ascolto pedagogico al giudice

Il pedagogo non riferisce al giudice le parole del bambino come se fossero una deposizione testimoniale. Restituisce una lettura educativa della condizione del minore: come vive la separazione dei genitori, quali sono i suoi bisogni educativi attuali, quali condizioni di affidamento e collocamento risponderrebbero meglio a quei bisogni, quali rischi comporterebbe una scelta piuttosto che un'altra. Questa lettura integra — non sostituisce — quella dello psicologo e quella del servizio sociale, offrendo al magistrato un elemento che altrimenti mancherebbe: la prospettiva del bambino come soggetto che cresce, e che ha bisogno non solo di stabilità emotiva ma di un contesto educativo che ne favorisca lo sviluppo.

La [Pedagogia della Totalità](#) offre a questa pratica una cornice teorica rigorosa: il minore non è un fascicolo, non è un insieme di sintomi, non è un campo di battaglia tra adulti. È una persona in formazione, con una dimensione cognitiva, affettiva, corporea e relazionale che merita di essere conosciuta nella sua interezza. L'ascolto pedagogico è lo strumento che consente questa conoscenza.

Il [Manuale di Pedagogia Forense](#) (YouCanPrint, 2026) dedica un'ampia sezione al metodo dell'ascolto pedagogico del minore nei procedimenti civili e minorili, con indicazioni operative, criteri di conduzione e analisi di situazioni concrete.

Prof. Dott. Gian Luca Bellisario

Pedagogo clinico e giuridico
Specialista in Pedagogia Clinica e Pedagogia Giuridica
Esperto in Neuropedagogia
Esperto in Mediazione Familiare e Coordinamento Genitoriale
Già incaricato ministeriale — Progetto Ascanio (M.I.U.R.)
Coordinatore Naz. Formazione — Istituto Krómata
Autore per FrancoAngeli Editore